

# Vero e falso Sinodo sulla famiglia

## Variazioni teologiche su un evento di Chiesa

«Non è il vangelo che cambia, siamo noi che lo comprendiamo meglio», così diceva papa Giovanni XXIII a chi gli domandava spiegazioni su quell'atteggiamento che lo spinse a convocare il Concilio Vaticano II e che lui chiamava «aggiornamento».

La stessa affermazione si può applicare al Sinodo sulla famiglia, svoltosi in questi due anni e da poco concluso:

«Non è la famiglia che cambia, siamo noi che la comprendiamo meglio».

Giulio Osto - Facoltà Teologica, Padova

**D**avanti al Sinodo possiamo porci domande come le seguenti: *cosa c'è stato e cosa è mancato? Cosa è stato accentuato e cosa è stato sminuito? Cosa si aspettava ci fosse e c'è stato, e cosa si aspettava ed è rimasto assente?* È importante essere consapevoli delle domande che poniamo alla storia poiché spesso esse rimangono taciute o imprecise e comunque guidano sempre le interpretazioni e le risposte che cerchiamo.

Vorrei partire da una domanda forse strana: «Cosa rende il Sinodo vero o falso?». Per rispondere in una prospettiva teologica mi lascio ispirare dall'opera *Vera e falsa riforma nella Chiesa* (Jaka Book, 20153) del teologo Yves Congar (1904-1995), uscita inizialmente nel 1950 e poi riedita nel 1967, alla quale si riferisce direttamente il titolo provocatorio di questo scritto. Il teologo domenicano nella seconda parte del suo poderoso studio illustra sia con l'acribia dello storico, sia con l'acutezza del teologo, ma anche con una profonda conoscenza dell'animo umano, le *Condizioni per una riforma senza scisma* (op. cit., 175-266). Le quattro condizioni proposte da Congar sono:

*Prima condizione:* primato della carità e della dimensione pastorale.

*Seconda condizione:* restare nella comunione del tutto.

*Terza condizione:* la pazienza, il rispetto dell'attesa.

*Quarta condizione:* un vero rinnovamento mediante un ritorno al principio della tradizione, non l'introduzione di una "novità" mediante un accadimento meccanico.

Tenendo sullo sfondo le riflessioni ecclesologiche di Congar propongo

**Tradizione  
è custodire il fuoco,  
non adorare le ceneri.**

Gustav Mahler

*cinque variazioni* teologiche sul Sinodo che lo descrivono in *dieci parole* e ne fanno emergere le *tensioni vitali* di permanente istruzione e utilità.

### 1. La Tradizione e le tradizioni

La prima realtà della quale essere consapevoli è che il Sinodo è un *evento di Chiesa*. La vera chiave di lettura del Sinodo è quella *teologica*, molto oltre un'analisi sociologica, organizzativa e comunicativa di ciò che è stato vissuto. Ogni Sinodo è un momento qualificato della vita della Chiesa che chiamiamo *Tradizione*. La costituzione dogmatica *Dei Verbum* del Concilio

Vaticano II (18.11.1965) al n.8 ci dà una delle migliori sintesi dottrinali al riguardo affermando che «ciò che fu trasmesso dagli apostoli, poi, comprende tutto quanto contribuisce alla condotta santa e all'incremento della fede del popolo di Dio, e così la chiesa nella sua *dottrina*, nella sua *vita* e nel suo *culto*, perpetua e trasmette a tutte le generazioni ciò che essa è, tutto ciò che crede». La Tradizione è *vita*, è un *nome* della Chiesa nel suo essere nel tempo e nello spazio. Spesso nell'immaginario collettivo quando si parla di tradizione affiora alla mente qualcosa di statico, si pensa forse a una biblioteca, a delle pratiche codificate e consolidate... Questa comprensione diffusa è quanto di più riduttivo e pericoloso possa esserci nei confronti della verità della Chiesa. Pertanto il Sinodo quale evento di Chiesa è molto di più dei suoi testi, dei suoi programmi, della sua gestione, anche di ciò che riusciamo a comprendere di esso. Sempre nel n. 8 di *Dei Verbum* troviamo un'immagine bellissima che illustra la Tradizione: «Dio, che ha parlato in passato, parla senza interruzione con la sposa del suo Figlio diletto, e lo Spirito Santo, per mezzo del quale la viva voce dell'evangelo risuona nella chiesa e attraverso di essa nel mondo, introduce i credenti alla verità tutta intera e in essi fa dimorare abbondantemente la parola di Cristo». *Tradizione*, insomma, descrive tutta la Chiesa come la *cassa di risonanza* at-



traverso la quale gli uomini nel tempo e nello spazio possono accogliere il vangelo! Un Sinodo è dunque una cassa di risonanza qualificata, un auditorium certificato nel quale mettersi in ascolto del Signore Risorto che guida la sua Chiesa. Infine sempre la *Dei Verbum* n.8 afferma che «questa tradizione, che viene dagli apostoli, progredisce (*proficit*) nella chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo...». Se ogni persona ha notato ciò che è visibile, scritto, documentato e analizzabile del Sinodo, dobbiamo ricordare a noi stessi e a tutti che *c'è di più*. Potremmo parlare di un *mistero* del Sinodo.

Ecco l'importanza di distinguere tra *Tradizione e tradizioni*.

La Tradizione è la vita della Chiesa, come un immenso *fiume* che sgorga dalla Trinità e scorre incessantemente nel mondo e nella storia per irrigarli.

Questo grande fiume a volte è invisibile, sotterraneo, altre volte si ramifica in *mille rivi*, altre ancora può anche adagiarsi e divenire palude... ecco le *tradizioni*, cioè le *forme storiche*, imperfette e mutevoli, che il credere inevitabilmente assume. Eppure, anche nel rigagnolo più insecchito o infangato è presente sempre l'acqua della Tradizione. Innanzitutto è bene guardare al Sinodo come espressione della Tradizione, e poi osservare i tanti rivoli e le loro mille sfaccettature nei quali le attese, i dibattiti, le sfide e gli approdi ci conducono. La tensione di queste due parole innerverà sempre la vita della Chiesa poiché esprime la gioia e la fatica di vivere il vangelo nella storia.

### 2. Il primato e la sinodalità

Un secondo aspetto e una seconda tensione da cogliere è quella espres-

sa dalla stessa parola *Sinodo*. La celebrazione di un'assise presieduta dal Vescovo di Roma è un atto che esprime il *camminare insieme: syn-odos*, appunto, cioè *sulla medesima strada*, di tutto il popolo di Dio. Nel Sinodo, come in un Concilio, o anche in un Consiglio Presbiterale, o Pastorale, o in un Capitolo, si vive quella dinamica costitutiva della fede cristiana che la fonda fin dal suo inizio, cioè quella tra *l'Uno e i Molti*. L'Unico Cristo e salvatore di Tutti. Singolarità e universalità si intrecciano nella stessa persona del Figlio di Dio e continuano a intrecciarsi nella vita della Chiesa. L'unica *fede* e le molte *storie*, l'unico Signore e i molti discepoli, l'unica Parola e i molti uditori. Quando questa dinamica si interrompe o si polarizza si vive un rischio mortale.

Il *primato* di Pietro *in primis*, come



ogni altra forma di presidenza, è al servizio della comunione e quindi di tutti, altrimenti esso rischia l'isolamento e la sterilità.

Il *camminare insieme* delle singole persone, comunità, chiese locali è il volto storico della chiesa, ma senza una convergenza nell'unità rischia la dispersione e lo svuotamento.

Durante il Sinodo sulla famiglia è stato celebrato proprio il 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi quale continuità nel tempo dello spirito del Concilio Vaticano II. Primato e sinodalità, movimento primaziale e dinamica sinodale sono l'espressione della seconda condizione per una vera riforma della Chiesa: *restare nella comunione del tutto*. Solo conservando il contatto vivente con tutto il corpo della Chiesa essa cambia realmente.

Congar infatti parla della dinamica tra la *periferia e il centro*, molto cara a papa Francesco (*op. cit.*, 210-220). «È un solo e medesimo Spirito che anima e governa la Chiesa al centro come alla periferia, nei suoi capi come in tutto il corpo» (*op. cit.*, 218).

### 3. Il processo e il metodo

Convocando il Sinodo il Papa ha attivato un *processo* e facendo questo ha

insegnato un *metodo*. Il Sinodo sulla famiglia come processo e come metodo è forse il frutto più rilevante di questo evento che rimane paradigmatico. Spesso si fa fatica ad attivare un processo sia perché si ha paura delle sue vere conseguenze che, se sono reali, vanno al di là delle predeterminazioni, sia perché ogni processo esige tanto un *tempo* quanto un *cambiamento*. Papa Francesco sia nella parola sia nel gesto è un vero artista nell'iniziare dei processi e nel suggerire dei metodi. Il par. 3 del cap. IV dell'esortazione *Evangelii gaudium* (nn. 217-237) è in questo senso un testo costitutivo di tale stile. Così si esprime il Papa: «A volte mi domando chi sono quelli che nel mondo attuale si preoccupano realmente di dar vita a processi che costruiscano un popolo, più che ottenere risultati immediati che producano una rendita politica facile, rapida ed effimera, ma che non costruiscono la pienezza umana» (n. 224).

Il Sinodo è un processo per costruire un popolo: *quello di Dio, la Chiesa*. Il Sinodo è un processo attivato che continua ancora poiché si è aperto un discernimento che forse attendeva da tempo il suo momento. Il Sinodo ha acceso tante cose che si erano spente,

oppure che faticavano ad ardere o che nemmeno esistevano: dibattiti, pubblicazioni, incontri, informazioni, seminari di studio, convegni, iniziative e così via: una ricchezza della quale dobbiamo essere tutti grati.

Il metodo strutturale del Sinodo è da sottolineare soprattutto perché è stato un metodo *vissuto realmente*. È stato un *laboratorio di metodo*, una storia vissuta. Di fatto è stato il primo Sinodo a svolgersi *in modo molto differente* da tutti i precedenti tredici sinodi. Il metodo del Sinodo dei Vescovi è stato *praticato* prima di essere codificato e proposto.

Gli elementi di metodo sono molti e meriterebbero una profonda considerazione. Tra i tanti ne evidenzio solo cinque di diversa natura come esemplificazione.

1. Innanzitutto la scelta di vivere *due* assemblee sinodali (5-19 ottobre 2014 e 4-25 ottobre 2015) con un intero anno di intervallo.

2. In secondo luogo la scelta di *inviare a tutte le chiese* del mondo i risultati della prima assemblea e di attendere un riscontro.

3. La volontà di pubblicare nelle relazioni finali i dati delle *votazioni* dei padri sinodali.



4. La formulazione di ben *due questionari* a tutti i cristiani con numerose domande come strumento di ascolto.

5. Infine la proposta di una preghiera e di diverse iniziative di *preghiera* per il Sinodo.

Processo e metodi del Sinodo hanno ben espresso la terza condizione di Congar, *la pazienza: il rispetto dell'attesa*. Deve farci riflettere questa condizione e deve stimolarci a cogliere i processi e i metodi che hanno innervato tutte le tessere del grande mosaico del Sinodo. Quante parole scritte, quanti contatti, quante convocazioni, quanti incontri... quanta pazienza e rispetto per camminare insieme! «L'innovatore, la cui riforma diventa scismatica, manca di pazienza; egli non rispetta gli indugi di Dio e della Chiesa, le dilazioni della vita. Con una specie di logica rigida ed esasperata tende verso le soluzioni del tutto o del niente nelle quali gli elementi validi sono condannati insieme agli altri. [...] Tutto ciò che appartiene alla vita, almeno quaggiù, suppone delle dilazioni che non si possono evitare o trascurare. Solamente ciò che è stato fatto con la collaborazione del tempo può vincere il tempo» (*op. cit.*, 233.235). «L'impazienza non sta tanto nell'attendere quanto in una

certa qualità spirituale del nostro atteggiamento; al di là della sottomissione alle dilazioni, essa comporta una certa docilità dello spirito, una certa diffidenza di sé, un riserbo di fronte al semplicismo delle soluzioni precipitate, estreme, del "tutto o niente"» (*op. cit.*, 236).

*Processi e metodi* hanno bisogno di *pazienza*, i blog, i quotidiani, l'industria e forse anche coloro che amano troppo il potere (di qualsiasi tipo), molto meno.

### 4. La storia e il dialogo

Allo sguardo allenato del teologo appare immediatamente l'abbondanza di citazioni nella *Relazione finale* del Sinodo (24.10.2015) della *Gaudium et spes*, costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo del Vaticano II (7.12.1965). Tra le tante osservazioni possibili sia sufficiente questa sottolineatura per guardare il Sinodo nel suo atteggiamento di fondo che ha messo insieme realmente la storia e il dialogo. La *Gaudium et spes* e il Sinodo, in piena sintonia con il magistero conciliare, hanno sancito la relazione della Chiesa con il mondo nell'ordine della *solidarietà* oltre i due estremi del semplicistico *adattamento* e della sterile *contrapposizione*. La Chiesa né si adatta sino a svanire nella cultura, né

si contrappone per affermarsi contro di essa, ma vive in un'*intima comunione e condivisione*, con una *presenza solida e testimoniale*. «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. [...] Perciò la chiesa si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia» (*Gaudium et spes*, 1). Il Sinodo è stato un tempo e uno spazio di questa solidarietà.

Capita spesso di imbattersi in due pericolose contrapposizioni all'interno della Chiesa.

La prima falsa e fuorviante contrapposizione è tra *verità e storia*. Sembra a volte che la verità sia qualcosa di definito e immutabile che debba in qualche modo convertire la storia, che dovrebbe appunto cambiare adeguandosi alle forme di verità che le imponiamo. Concepire la verità senza storia significa dissolvere l'incarnazione e togliere forse il problema fondamentale della vita, cioè il tempo.

Una seconda contrapposizione, parente di questa e più popolare, è quella tra





la dottrina e la pastorale. Questa contrapposizione è figlia della precedente poiché tradisce la concezione di “qualcosa di unico, preciso, chiaro e distinto” da una parte, in contrasto invece con “qualcosa di plurale, poliedrico, mutevole e ambivalente” dall'altra. Anche in questa falsa contrapposizione dobbiamo essere onesti nel ricordarci che nessuno di noi è cristiano solo perché ha imparato delle cose, ma forse perché ha condiviso una storia fatta di gesti e parole. In fin dei conti ogni dottrina si incontra attraverso la pastorale (prassi) e in ogni pastorale possiamo cogliere, certamente solo attraverso un'analisi critica, sempre una dottrina (teoria). Il Sinodo ha detto delle verità oppure è stato una storia? Il Sinodo ha cambiato la dottrina o la pastorale? Ci rendiamo conto di quanto imprecise e restrittive siano tali domande. Il Sinodo ha colto nuovamente la verità della fede nella storia che stiamo vivendo, ha illumina-

to la storia reale delle famiglie con la luce del vangelo. Tutto questo attraverso lo stile e il metodo del dialogo che comprende il momento dell'ascolto, del silenzio, della parola, della riflessione e infine dell'azione. Del Sinodo possiamo raccontare la storia e la nostra narrazione sarà la forma della verità del Sinodo con i suoi momenti, testi, persone, incontri...

Il Sinodo è stato ed è storia e questo è stato possibile scegliendo il dialogo come atteggiamento e prassi nella storia.

Il Sinodo è stato *dialogo*: quante parole dette e ascoltate, scritte e riscritte, quanti volti, silenzi, attese... il dialogo è costitutivo della vita. Papa Francesco ha sempre proposto e praticato il dialogo sia descrivendolo nella *Evangelii gaudium* (nn. 238-258) e nella *Laudato si'* (nn. 163-201), ma soprattutto attuandolo attraverso quella storia di dialogo che è stato il Sinodo.

### 5. Il discernimento e la prassi

Ecco l'ultima tensione che attraversa il Sinodo. Ogni vero *discernimento*, processo di ascolto, analisi e valutazione, arriva a una decisione e quindi sostiene una *prassi*. Viceversa l'attuazione di una prassi efficace deriva (purtroppo poco frequentemente) da un discernimento. I paragrafi più discussi della *Relazione finale* (nn.84-86), stanno proprio sotto il titolo *Discernimento e integrazione*. Il discernimento pastorale è scandito dai tre verbi ormai classici *vedere-giudicare-agire*. In fin dei conti questo è stato il metodo pastorale generale del Sinodo, riconsegnato ancora una volta a tutta la Chiesa e per ogni circostanza. La forma tripartita dei vari documenti sinodali suggerisce questo movimento del discernimento.

Una constatazione che attraversa molte pagine del testo di Congar è quella relativa all'*ambivalenza* costitutiva della vita umana nel tempo della

storia (op. cit., 177-189).

La parola ambivalenza forse assume dei tratti percepiti come pericolosi all'interno della Chiesa. Innanzitutto dobbiamo distinguerla dall'*ambiguità*. In un certo senso l'ambivalenza è la situazione in cui ci troviamo davanti alla *compresenza simultanea di due strade reali che comunque conducono alla stessa cima*, ma che partono da versanti diversi di una montagna. Si possono percorrere entrambe le strade e nessuna esclude l'altra, anzi la compresenza di entrambe esprime la ricchezza del cammino possibile. *L'ambiguità* invece è già in se stessa una strada tortuosa e insicura dove la meta è difficile da intuire, e forse a volte è diversa da quella che si vuole raggiungere. Medesima analisi è proposta da Romano Guardini nel 1925 nella sua opera *L'opposizione polare* (op. cit., 182). «Vi è normalmente nella chiesa una molteplicità originaria d'elementi; e per conseguenza di punti di vista diversi e in contrasto. Questi contrasti sono provvidenziali e sono un elemento di vita e di progresso. Poiché ogni progresso è dialettico e avviene mediante un processo di superamento

sotto la pressione d'elementi insoddisfatti che esigono un appagamento. È questo il ruolo degli elementi reattivi e dinamici, è questo il ruolo dei germi *nella Chiesa*. Se questo fermento, se questa pressione interna venissero eliminati, il motore stesso dello sviluppo sarebbe come inceppato». (op. cit., 183). Cosa regge a questa ambivalenza, cosa attraversa ogni contrasto, che potrebbe essere anche quello tra il discernimento e la prassi ecclesiale? Solo *la vita concreta*. Il Sinodo ha abitato l'ambivalenza della vita familiare operando un discernimento che porta a una prassi. Quali saranno gli esiti? Sarà la vita concreta dei cristiani ad attraversare ogni volta, nel tempo e nello spazio, *l'interiorità e la riflessione* ampie del discernimento e *l'esteriorità e la limitatezza* storiche della prassi. Il Sinodo è stato una prassi di discernimento e ora attende di diventare vita concreta nelle comunità cristiane chiamate a loro volta a operare un discernimento che porti a una prassi diversa.

Per concludere. *Le dieci* parole proposte per guardare da un punto di vista

ecclesiologicalo il Sinodo sulla famiglia sono *accoppiate*: la tradizione e le tradizioni, il primato e la sinodalità, il processo e il metodo, la storia e il dialogo, il discernimento e la prassi. È questa *sintesi coniugale* che rende vero il Sinodo sulla famiglia, cioè la fatica e la bellezza di coniugare, di “rendere coniugali” queste coppie di parole e di dimensioni della vita, della fede e della Chiesa.

Qualora queste coppie vivessero la ferita della separazione, dell'esclusione o dell'assolutizzazione di uno dei partner, la famiglia ecclesiale vivrebbe ancora una volta il dolore per la perdita di ciò che la fa vivere, cioè *lo Spirito*.

È infatti “il terzo”, lo Spirito, quella «e», sempre *eccedente* e permanentemente in *tensione* vitale, che sa comporre nell'unità armoniosa anche la differenza più estrema e che suggerisce sempre alla comunità ecclesiale, a ogni famiglia e a ogni persona, lo straordinario adagio: *in necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas* (nelle cose necessarie, unità; in quelle dubbie, libertà; in tutte carità). ■



## SOSTEGNO AL PUNTO FAMILIA 2016

Anche quest'anno ci permettiamo di rinnovare l'invito a sostenere economicamente il Punto Familia: l'aiuto che vi chiediamo è indispensabile per far proseguire e crescere l'opera dell'Associazione al servizio della famiglia; ci permette inoltre di continuare a mandarvi Costruire in Due.

### QUANTO VERSARE?

Continuiamo a proporre 15 euro, ma ogni offerta è gradita.

### ...E COME?

È possibile utilizzare il bollettino postale che per comodità trovate allegato.  
È possibile inoltre utilizzare il c/c bancario presso BANCA PROSSIMA  
(IBAN IT09 D033 5901 6001 0000 0073843)  
oppure passare direttamente al Punto Familia